

Discoteche all'ultima spiaggia «Senza una svolta qui è finita»

I LOCALI DA BALLO

JESOLO Un protocollo di sicurezza per consentire di aprire le discoteche. O in alternativa, come ultima soluzione, la sospensione della licenza di locale da ballo per attivare solo quella legata alla somministrazione e riconvertire, seppur temporaneamente, i locali in ristoranti. Sono le soluzioni al vaglio dai gestori del mondo della notte, che hanno già scritto due lettere al Governo per chiedere un sostegno diretto ma senza ricevere alcuna risposta.

MOMENTO DIFFICILE

Per questo, se nelle prossime ore non arriverà una comunicazione da Palazzo Chigi, i gestori di discoteche e disco-pub sono pronti a scendere a Roma per protestare, fissando come ipotetica data dalla manifestazione quella del prossimo 15 maggio. «Il momento è difficilissimo», spiega Maurizio Pasca, presidente nazionale del Silb, il sindacato dei locali da ballo - purtroppo lo stato si è dimenticato di noi. Lo scorso 20 marzo abbiamo scritto una lettera al premier Conte per chiedere azioni di sostegno. Chiedevamo di equiparare l'Iva per i locali agli settori dello spettacolo, passando dal 22 al 10%. Abbiamo chiesto possibilità di accesso al credito, l'attivazione del voucher e una mediazione per gli affitti dei locali. Purtroppo non abbiamo ricevuto alcuna risposta e per questo abbiamo inviato la stessa lettera per la seconda volta. A Vittorio Colao che guida la task force del governo abbiamo inviato un protocollo per aprire in sicurezza; proponiamo la riduzione della capienza, ingressi contingentati e la misurazione della temperatura con i termoscanner per chi entra. Ci sembra una buona proposta, di certo non possiamo chiedere ai giovani di andare in discoteca con guanti e mascherina. Ci auguriamo di ricevere una

CAPENZE RIDOTTE E INGRESSI CONTINGENTATI CON TERMOSCANNER PER MISURARE LA TEMPERATURA

L'INTERVISTA

MESTRE «Zero, siamo tutti a zero. E se non si riapre presto, naturalmente in sicurezza, non si salva nessun settore, capisce?». Massimo Zanon, presidente di Confcommercio Unione Metropolitana di Venezia, non gira troppo attorno al problema. «Venezia è la provincia italiana che produce la più alta fetta del proprio fatturato dal turismo», dice Zanon, 61 anni, albergatore e ristoratore, «con tutto l'indotto compreso tra commercio, artigianato e servizi. Siamo la prima economia anche per le spiagge e in questi settori siamo tutti a zero, con la prospettiva di un tempo ancora troppo lungo da attendere non per recuperare, ma per limitare i danni».

Avete fatto un calcolo sull'impatto economico provocato ad oggi dalla chiusura?

«A parte l'alimentare ed il farmaceutico, che hanno potuto tenere aperto e mantenere quindi il fatturato, tutto il resto del comparto è in rosso. Non voglio dare numeri a caso. Ma stiamo parlando di cifre impressionanti, diversificate per settori, ma in totale superiori al 20% della produzione annua della provincia. Questa è una gelata epoca-

►Gli esercenti del Silb riuniti in videoconferenza ►In alternativa i titolari chiedono una concessione temporanea della licenza per servire cibi e bevande

risposta, se così non sarà non ci resta che andare a Roma per protestare».

Massima anche l'attenzione nei confronti dei possibili abusi, ovvero bar e ristoranti che al primo giugno apriranno e cercheranno di colmare il vuoto delle discoteche. «Noi non abbiamo date certe - dice sempre Pasca - c'è chi ipotizza luglio, alcuni luglio e altri ancora dicembre. Noi diciamo che quest'estate i ragazzi non staranno a casa e cercheranno chi proporrà degli eventi. Chiediamo che ci sia la massima vigilanza». A Jesolo, dove ogni locale per colpa delle chiusure di aprile e maggio ha registrato delle perdite di almeno 200 mila euro, si sta comprendendo maggiormente il valore dei locali. «Non ci può essere il mondo del giorno senza quello della notte - commenta Franco Polato, presidente provinciale del Silb - noi siamo stati i primi a chiudere, per senso di responsabilità, ma non sappiamo quando apriremo. Stiamo studiando un'alternativa, quella



APPELLO Una discoteca a Jesolo: gli esercenti sono pronti a riconvertire temporaneamente l'attività

La provocazione di Amorino De Zotti

«Senza una data certa sono pronto alla disobbedienza civile»

JESOLO «Pronto alla disobbedienza civile». Soprattutto se non arriveranno date certe su quando avviare la stagione balneare. Ad annunciarglielo, senza troppi giri di parole, è Amorino De Zotti, albergatore e vulcanico presidente dello stabilimento balneare «Manzoni», uno dei più grandi di Jesolo e che da anni introduce novità tecnologiche a servizio degli ospiti, compresi i bagni autopulenti e gli ombrelloni automatici. «Siamo in balia di chi non ci dà nessun tipo di certezze - attacca De Zotti - Non chiediamo soldi, semplicemente domandiamo

di poter lavorare. Si tratta di un sentimento diffuso tra albergatori e gestori degli stabilimenti. Non possiamo andare avanti senza sapere cosa ci aspetta». Per questo De Zotti ha voluto rivolgersi direttamente al Governo, alla Regione e all'Urss. «Ho deciso di lanciare un appello preciso - prosegue il presidente del «Manzoni» - ci servono date certe per programmare la stagione e iniziare il nostro lavoro. Dobbiamo tutelare le nostre attività e di riflesso anche i nostri dipendenti, che non sono ancora stati assunti e che si trovano senza stipendio. Se non arriverà a

breve una data sicura, farò da capofila per non rispettare decreti e ordinanze. Propongo la disobbedienza civile, lo sarò il primo: andremo in spiaggia per allestire gli stabilimenti con gli ombrelloni e i lettini. Non possiamo restare in attesa: ogni giorno riceviamo decine di telefonate dai nostri ospiti che vogliono prenotare e che chiedono quando potranno andare in spiaggia. Noi rispondiamo che non lo sappiamo, ma non possiamo continuare dare risposte di questo tipo. Ci cominciano una data e noi ci organizzeremo, abbiamo il

diritto di sapere quando potrà partire il nostro lavoro. La data che verrà indicata non potrà essere rispettata perché ci sarà ancora il rischio contagi? Vorrà dire che torneremo a casa e lo Stato ci aiuterà, ma ad oggi ripeto - servono delle certezze».

Anche per gli inevitabili protocolli che dovranno essere avviati. «Ci dicano come organizzarci - conclude De Zotti - come dovranno essere organizzati gli stabilimenti. Non possiamo continuare ad essere circondati dall'incertezza, per allestire la spiaggia ci

di sospendere la licenza di locali da ballo e tenere attiva solo quella della somministrazione per permettere ai locali di accogliere i propri ospiti, prendendo delle cene con musica e in contesti diversi da quelli dei classici ristoranti, ovviamente rispettando le varie prescrizioni. È un modo per traghettare le attività verso la fine di questa situazione, il Comune sembra disposto ad accogliere la proposta, ci attendiamo una risposta a breve». Sempre a Jesolo Luciano Pareschi, patron di Caribe Bay e del Vanilla Club, ha sottolineato l'assenza di risposte dal governo. «Ho parlato per due volte - commenta - con il ministro Dario Franceschini, purtroppo non ci ha badato. Per il governo se parliamo di intrattenimento esiste solo il cinema, il teatro e i musei. I locali e parchi di divertimento non sono contemplati. Germania i parchi sono chiusi ma hanno già deciso quando apriranno. Per noi non c'è alcuna certezza».

Giuseppe Babbo

di informazione locale



Amorino De Zotti

serve un mese di lavoro, perdere altro tempo non è possibile. Una volta partiti, programmeremo la stagione al meglio, investendo anche su settembre e ottobre».

G.Bab.

Confcommercio Massimo Zanon

«Siamo tutti a zero, se non si riparte subito rischiamo di non farcela più»

le, che ha bisogno di molto tempo per essere recuperata. E ancora non abbiamo avuto l'attenzione giusta da parte del governo».

Dove il governo è stato cauto nel dare le risposte che chiedevate?

«Si è lavorato molto sull'aspetto sanitario, ma sul piano economico ci sono state solo enunciazioni, si è fatto poco o nulla. 1.600 euro sono meno del reddito di cittadinanza. È un segnale di attenzione, ma serve molto, molto altro».

Cosa si aspetta dal prossimo provvedimento di natura economica annunciato da Roma? Si parla di un intervento da 150 miliardi... «Serve posticipare tutte le scadenze fiscali e i termini di pagamento dei mutui con le banche, portandoli da 6 a 15 o 20 anni. I soldi di Imu, Tarsi, etc. devono essere spal-

mati in 2-3 anni. Uno poi si impegna a pagare, con la garanzia dello Stato, ma senza l'ansia di doverlo fare senza neppure sapere se riuscirà a ripartire con la sua attività. Va anche azzerata la burocrazia per accedere al credito, che è vergognoso esista in questa emergenza».

Il commercio al dettaglio riaprirà il 18, bar, ristoranti, pizzerie e parrucchieri il 1. giugno: troppo tardi, secondo voi?

«Ci eravamo illusi che riapriremo prima. Lo slittamento a fine mese è un'agonia che farà sì che molte imprese, già in forte difficoltà, non ripartano più a giugno. Anche per opportunità: lo stagionale che paga l'affitto per lavorare a volumi ridotti solo luglio e agosto potrebbe scegliere di non farlo. Il rischio di vedere molte serrande restare chiuse, con affitti, spese vive e



PRESIDENTE
Massimo Zanon

di personale che corrono, è concreto e reale. Ma chi mi ha costretto a chiudere dovrebbe anche farsi carico di mettermi al riparo dalle conseguenze».

Chiederete di anticipare i tempi?

A livello nazionale stiamo spingendo in tutti i modi per questa soluzione, attendiamo risposte dal governo. Per evitare di far passare inutilmente altre due settimane che non porteranno ulteriori certezze su ciò che già sappiamo. Cioè che col virus dovremo convivere».

In che modo si può fare? Riaprire troppo presto comporta secondo i virologi troppi rischi...

«Garantendo prima di tutto la sicurezza. Proteggendo lavoratori e clienti, con accorgimenti e tutele sanitarie concordati con le categorie per ciascun specifico settore, che per altro già conosciamo e siamo abituati a usare: mascherine, gel igienizzante per le mani, distanziamento. Per i vestiti può bastare arcarli dopo averli provati o

usare la tecnologia per disinfettare gli oggetti. Tutte cose che si fanno già e si possono fare anche se apriamo prima».

Per quanto riguarda Venezia, a soffrire di più saranno le attività commerciali del centro storico, della terraferma o della provincia?

«Tutto il territorio veneziano è legato al turismo, non ci saranno zone favorite e altre penalizzate: tutte le attività registreranno il segno meno nel fatturato nel 2020. Ma la nostra paura è che resti per un lungo periodo, prima di tornare al budget di oggi».

Cosa servirà allora per ripartire?

«Un grande sforzo di fantasia e grande disponibilità verso un lavoro che non potrà più dare certe soddisfazioni, perché nulla sarà come prima. Bisognerà essere pronti a innovare giorno per giorno, per assecondare le nuove esigenze dei clienti. E poi un appello allo Stato... L'Italia può fare qualsiasi debito a lungo termine, perché la stragrande maggioranza degli italiani lo ripagheranno. Se le attività reattive aperte, ci saranno lavoro e stipendi ed un beneficio per lo Stato. Se invece le chiudiamo, andiamo tutti a casa. E dovremo chiedere aiuto allo Stato».

Marco Bampa